

Il camper degli arrestati a Chieti predisposto per carichi particolari

Altre armi trasportate da Pifano? Le contestazioni del magistrato che conduce l'inchiesta - Gli autonomi insistono nella loro versione anche se fanno qualche ammissione: «E' vero abbiamo aperto e richiuso la cassa»

Dal nostro inviato
CHIETI - Forse non era il primo carico clandestino. Oltre che per i micidiali missili terra-aria, il furgone dei tre autonomi romani arrestati ad Ortona può essere servito per precedenti operazioni di massima delicatezza. Altro che una semplice «Cassa», che porta una cassa trovata sul ciglio dell'autostrada e caricata su alla meglio. Il Peugeot di Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Giuseppe Neri, era accuratamente predisposto per trasporti «particolari», con i più classici trucchi dei contrabbandieri. Le prove di tutto questo sono state contestate ai tre imputati dal Procuratore di Chieti, Abrigatti, che ieri li ha interrogati per la seconda volta, dalla mattina alla sera. Loro insistono a recitare la parte di chi si trova nei guai soltanto per aver scambiato missili per camocchiali e per averli raccolti pensando di riciclarli a Forta Portese.

Chiedi ai contrabbandieri come non sostituiscono i pezzi più deboli della loro versione con nuove penose scuse e una linea di difesa che può perfino apparire ingenua, ma che ingenua non è.

Gli anelli di una catena
Non lo è, se si pensa che con due ordigni di quel genere di mezzo, certamente è in gioco qualcosa di più di una condanna, sia pure pesante, in tribunale. Sono in pericolo gli altri anelli di una catena del terrore che forse non si è spezzata con gli arresti di Ortona: sarebbe infatti grazie a questi di avere definitivamente avvertito la minaccia a Roma. A Catania migliaia di persone, assieppate dentro il Duomo e, poi, al passaggio del corteo in due ali di folia lungo la via del corso, ma una volta il vicebrigadiere Giovanni Bellissima, gli appuntati Salvatore Bologna e Domenico Marraro, uccisi sabato mattina dal commando criminale che ha liberato il gangster Angelo Pavone. Durante l'omelia funebre, pronunciata dall'arcivescovo Domenico Picchinnina davanti alle bare allineate al centro della chiesa, il sacerdote e la commozione hanno toccato punti struggenti. Dal gruppo dei familiari si sono levate

vinti che i due missili siano stati presi dagli autonomi ad Ortona, nel breve intervallo di tempo tra il loro arrivo nella cittadina e l'arresto. Gli ordigni sarebbero stati consegnati agli imputati nei loro alloggi (probabilmente in qualche grande sacco di plastica; ne sono stati trovati sul camper) e poi sistemati nella cassa «mimetizzata» dalla moquette.

I sospetti continuano a cadere sulla nave libanese Sidon, arrivata al porto di Ortona all'inizio della settimana scorsa e salpata dopo quattro giorni, giovedì mattina. I carabinieri non escludono l'intervento di complici-mediatori locali; si stanno, infatti, facendo accertamenti su alcuni cittadini libanesi, sospettati di legami con la malavita, residenti ad Ortona per motivi di studio.

Il porto un punto chiave
Il porto della cittadina abruzzese, insomma, resta uno dei punti-chiave dell'inchiesta. Già l'anno scorso in aprile, con una inchiesta dopo aver ricevuto una segnalazione che lungo le banchine del litorale adriatico si stavano organizzando traffici di armi da guerra (si parlò anche di bazooka) destinate alle Brigate rosse.

Sull'arresto dei tre autonomi ad Ortona, infatti, ieri è circolata una nuova versione. Secondo alcune voci, non convalidate, i servizi segreti erano al corrente della «missione» del leader dell'autonomia romana, prevista in un primo tempo al porto di San Benedetto del Tronto.

Proprio qui, a quanto sembra, la nave libanese sospettata avrebbe dovuto attraccare, ma poi cambiò rotta, gettando le ancore nel porto di Ortona.

Sergio Criscuoli

Domani in Appello il delitto del Circeo

Una borsa di denaro per battere tre ergastoli

150 milioni offerti ai familiari di Rosaria Lopez - «Non sono in vendita», risponde Donatella Colasanti - Grossa battaglia in vista.

ROMA - Domani si apre a Roma (presidente Falco) il processo d'Appello per il delitto del Circeo, i cui protagonisti - i tre «pariolini» Angelo Izzo, Gianni Guido e Andrea Ghira (costui latitante - furono condannati all'ergastolo nel luglio 1976 dalla corte d'Assise di Latina, dove si svolse il dibattimento di primo grado).

Il delitto del Circeo sconvolse Roma e l'intero paese per la sua effervescenza, freddezza e «gratuità». Rosaria Lopez, 19 anni, e Donatella Colasanti, 17, portate in una villa al Circeo con il pretesto di una festa al mare, vennero violentate e seviziate a morte dai loro accompagnatori, tre ragazzi della Roma-bene. Furono rinvenute la notte del 28 novembre in una baita, in un bosco della periferia di Roma, la stessa Rosaria Lopez e Donatella Colasanti, gravemente ferite e in stato di choc.

«Che Donatella faccia sapere quanto vuole, noi siamo pronti». Pressappoco di questo tenore, la lettera fatta pervenire in casa Colasanti a Roma dai familiari di Gianni Guido, figlio di un vice-direttore della Banca Nazionale del Lavoro.

A questa (e ad altre missive dello stesso tipo) Donatella Colasanti ha risposto una volta per tutte, e pubblicamente, in un corso di conferenza stampa svolta ieri presso lo studio di uno dei suoi avvocati (Fausto Tarsitano e Tina Lagostena Bassi): «Non sono in vendita. Manterrò sino in fondo il rifiuto del risarcimento che mi viene offerto».

Chiesti dal PM dell'inchiesta Sir

Mandati di cattura per Rovelli e Cappon

ROMA - Sette mandati di cattura per i principali imputati dello scandalo Sir. Li ha richiesti il big dello scandalo Imi-Sir venivano nuovamente interrogati dal giudice istruttore Luciano Infelisi. I nomi non sono stati resi noti ufficialmente, ma sull'identità dei «big» messi sotto accusa non sembra esservi dubbi: si tratta di Nino Rovelli, il beneficiario dei finanziamenti (pubblici) «facili», di Giorgio Cappon, democristiano, ex presidente dell'IMI, di Franco Piga, ex presidente dell'ICIPU, di Eficio Corrias, presidente del Credito Industriale Sardo e del consulente dell'Imi (nonché amministratore del gruppo Rovelli) Domenico Bucarelli.

Un secondo mandato di cattura è stato richiesto, a quanto si è appreso, per Rovelli, in relazione alla vicenda della Sarp e per l'ex senatore democristiano Graziano Verzotto, già presidente dell'Ente Minerario siciliano. Le richieste del PM erano nell'aria da tempo; sull'argomento, nei giorni scorsi, si erano infatti

te le indiscrezioni (sono anche fucilate denunce nei confronti di parecchi giornalisti) mentre tutti i big dello scandalo Imi-Sir venivano nuovamente interrogati dal giudice istruttore Luciano Infelisi. I nomi non sono stati resi noti ufficialmente, ma sull'identità dei «big» messi sotto accusa non sembra esservi dubbi: si tratta di Nino Rovelli, il beneficiario dei finanziamenti (pubblici) «facili», di Giorgio Cappon, democristiano, ex presidente dell'IMI, di Franco Piga, ex presidente dell'ICIPU, di Eficio Corrias, presidente del Credito Industriale Sardo e del consulente dell'Imi (nonché amministratore del gruppo Rovelli) Domenico Bucarelli.

Il presunto scandalo alla Banca d'Italia

Sarcinelli scagionato dalla Corte d'Appello



ROMA - Mario Sarcinelli è stato pienamente assolto dalle accuse di giudice istruttore Alibrandi.

I magistrati della corte di Appello di Roma Carlo Sammartino, Camillo Castaldi e Filippo Motta hanno accolta il ricorso presentato dai difensori di Sarcinelli contro l'ordinanza del giudice istruttore Alibrandi. Il ricorso era stato presentato dalla Banca d'Italia in occasione della scarcerazione solo come libertà provvisoria; invece i magistrati hanno ritenuto prive di consistenza le prove fornite da Alibrandi.

Secondo i magistrati non è possibile imputare a Sarcinelli il reato di omissione in atti d'ufficio in quanto, in base all'art. 10 legge bancaria, l'unico responsabile della vigilanza è il governatore della Banca d'Italia quindi Sarcinelli non ha alcuna responsabilità nella decisione di non trasmettere alla magistratura il rapporto fatto dagli ispettori della Banca d'Italia dopo una visita negli uffici del Credito Industriale Sardo; anche le altre accuse, e cioè quelle di interesse privato in atti d'ufficio e di favoreggiamento personale che pure avevano indotto Alibrandi a spiaccare il 21 marzo scorso il mandato di cattura sono cadute.

A Catania e a Lercara Friddi

L'ultimo addio alle 4 vittime di mafia e Br

Dalla nostra redazione
PALERMO - Solenni funerali di Stato ieri in Sicilia per le ultime quattro vittime in divisa dell'ondata di violenza, i tre carabinieri uccisi a Catania, e l'agente di PS assassinato dai terroristi a Roma. A Catania migliaia di persone, assieppate dentro il Duomo e, poi, al passaggio del corteo in due ali di folia lungo la via del corso, ma una volta il vicebrigadiere Giovanni Bellissima, gli appuntati Salvatore Bologna e Domenico Marraro, uccisi sabato mattina dal commando criminale che ha liberato il gangster Angelo Pavone. Durante l'omelia funebre, pronunciata dall'arcivescovo Domenico Picchinnina davanti alle bare allineate al centro della chiesa, il sacerdote e la commozione hanno toccato punti struggenti. Dal gruppo dei familiari si sono levate



LERCARA FRIDDI - I funerali dell'agente di PS Michele Granato ucciso dalle «Brigate rosse»

la battaglia nelle miniere di Lercara ormai chiusa. Al funerali sono intervenuti il presidente dell'ARS, il comunista Michelangelo Russo, il presidente della regione il DC Pierantoni Mattarello, le delegazioni d'amministrazioni comunali e dirigenti sindacali di tutta la zona. Ha pronunciato l'omelia dentro la piccola Chiesa-madre il vescovo ausiliare mons. Cella, in rappresentanza del cardinale arcivescovo Salvatore Pappalardo. A Lercara ieri è stato proclamato lutto cittadino.

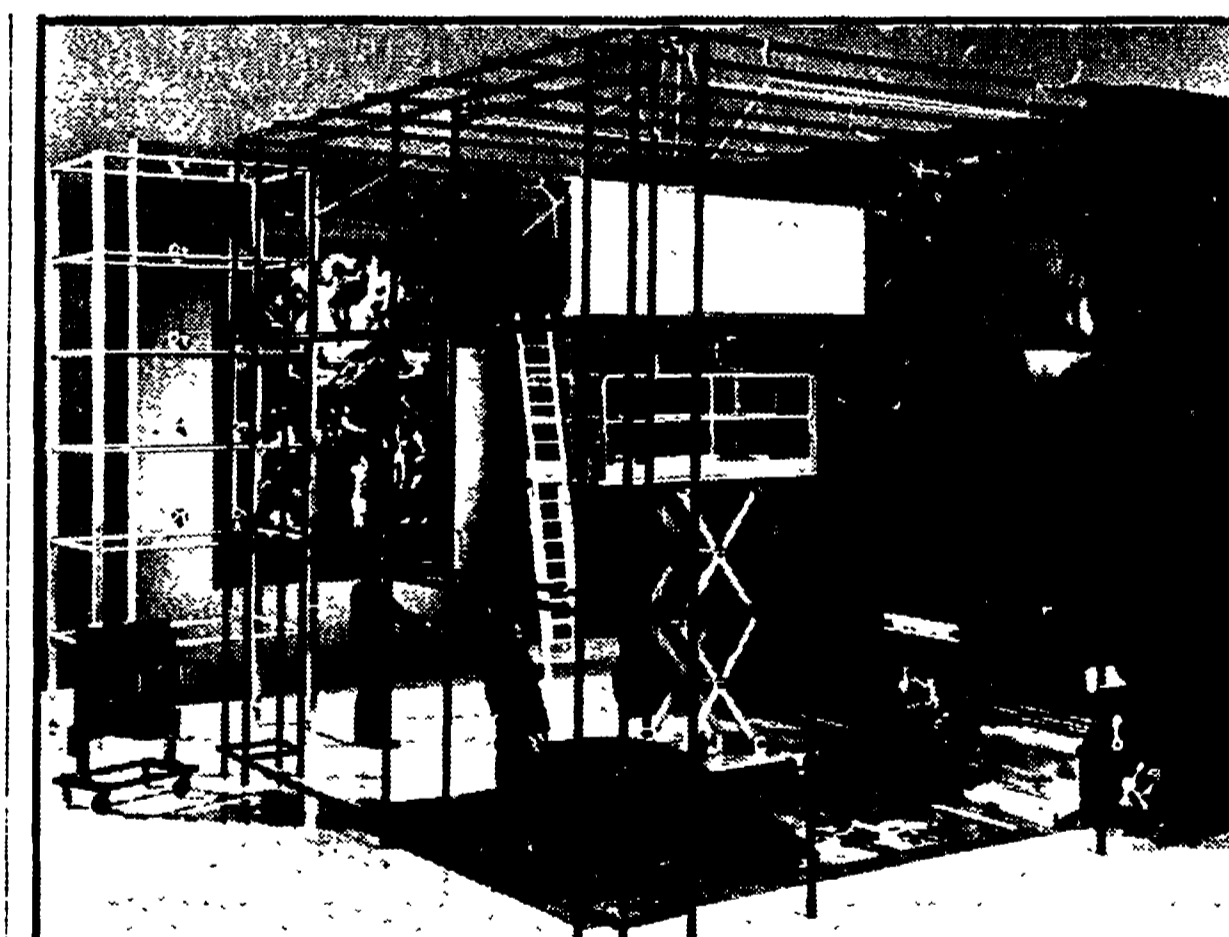
Inconsueta rilettura per immagini della «Trasfigurazione»

Vaticano: per Raffaello costruita una macchina fotografica gigante

Un attrezzo di metri 4,10 per 2,80 per ottenere stampa a «sviluppo immediato» - Impresa difficile - Una serie di particolari visibile per la prima volta

Macchina fotografica gigante per Raffaello in Vaticano. Nell'epoca della «riproducibilità dell'opera d'arte», nei Musei vaticani è stata portata a termine, in questi giorni, una ricognizione fotografica del capolavoro «La Trasfigurazione» che fu esposta accanto al letto di morte del maestro a San Pietro nel 1976.

Sull'opera, nel corso dei secoli, si sono avute non poche polemiche: «La Trasfigurazione» era tutta di Raffaello o era stata completata dagli allievi?



Il modellino della camera fotografica gigante ne mostra la struttura

La risposta si è avuta con una serie di restauri durati quattro anni (1972-1976) con una indagine fotografica il cui risultato è ora esposto all'attenzione e alla curiosità di tutti.

Il grande quadro è stato ripreso ingrandendo tutti i particolari e rifotografando l'opera nella sua totalità con una macchina gigante, capace di riprodurre in formato reale la grandezza dello stesso quadro che misura 4,10 metri per 2,80. La ripresa (come dicono i tecnici) è stata fatta con un attrezzo fotografico il cui risultato è ora esposto all'attenzione e alla curiosità di tutti.

Il grande quadro è stato ripreso ingrandendo tutti i particolari e rifotografando l'opera nella sua totalità con una macchina gigante, capace di riprodurre in formato reale la grandezza dello stesso quadro che misura 4,10 metri per 2,80. La ripresa (come dicono i tecnici) è stata fatta con un attrezzo fotografico il cui risultato è ora esposto all'attenzione e alla curiosità di tutti.

arte, inaugurando ieri mattina, alla presenza delle autorità, la rassegna (che rimarrà aperta fino a tutto dicembre) nel braccio di «Carlo Magno» del colonnato berniniano di San Pietro.

Per riprodurre il capolavoro di Raffaello sono stati mobilitati i tecnici di una nota casa americana che produce materiali in sviluppo immediato. I tecnici in questione hanno costruito, su un ponteggio di tubi metallici, una fotocamera di circa sette metri di lunghezza per sei metri di larghezza. Poiché il dipinto non poteva essere rimosso, la grande fotocamera è stata costruita nella

stessa sala che ospita «La Trasfigurazione». Gli esperti hanno poi lavorato all'interno dello stesso della macchina gigante ottenendo subito una copia fotografica a colori, a sviluppo immediato e cioè senza sviluppo chimico. Altri tecnici hanno quindi provveduto a riprendere particolari ingranditi della «Trasfigurazione» con un apparecchio montato su un elevatore idraulico e del formato altrettanto enorme di 50 centimetri per 60. Anche in questo caso si sono ottenute stampe dirette (senza negativo) a colori. La rilettura dell'opera d'arte che ne è risultata è senza dubbio eccezionale, an-

che se gli esperti ricordano come già nell'800 si ottenesse con le fotografie di città come Roma o Napoli e come proprio gli americani fossero riusciti a costruire, per primi, sempre alla fine dell'800, una macchina fotografica normale che doveva essere trasportata su un vapore ferroviario. Qualche dubbio sorge poi sulla scelta del procedimento fotografico utilizzato: quello a stampa diretta e senza negativo che spesso non conserva, nel tempo, una assoluta fedeltà ai colori originali.

Pace fa «scena muta» al primo interrogatorio

ROMA - Anche Lanfranco Pace ha scelto la via del silenzio: al suo primo interrogatorio, ieri, dopo l'estradizione dalla Francia, il responsabile di «Metropolis» ha censo al giudice dell'inchiesta Moro una sola frase: «Mi scusi». Ad ascoltarlo, nei carcere romano di Rebibbia erano andati in mattinata il sostituto procuratore Guido Guasco e il giudice istruttore Francesco Amato, presente l'avvocato Tommaso Mancini.

L'interrogatorio, come è noto, poteva riferirsi soltanto a due dei 461 capi d'imputazione riconosciuti dalla Chambre d'Accusation per «concedere l'autonomia alla giustizia italiana, il concorso nel rapimento e nell'uccisione di Aldo Moro, i due magistrati, infatti, si sono limitati alla lettura di questi capi d'accusa e alla contestazione di alcuni nuovi elementi a suo carico non contenuti nel mandato di cattura del 29 agosto.

Immediata e secca, come detto, la risposta di Lanfranco Pace il tutto si è svolto quindi, in pochi minuti e subito dopo l'autonoma è stato riaccompagnato nella sua cella, nel braccio C6 del carcere.

Varisco: da Vienna arriva qualche novità

VIENNA - «Non siamo vicini alla verità. Ma non escludo che ci sia qualche elemento positivo da controllare», così ha dichiarato il procuratore capo della Repubblica di Roma De Matteo, partendo questa mattina in aereo da Vienna per Roma.

Oggi stesso il magistrato si incontrerà con il collega Sica che ritorna dagli USA dove ha interrogato Sindona. De Matteo non ha escluso di dover tornare a Vienna per completare un'altra indagine relativa al supposto incontro nella capitale austriaca tra emissari dei rapitori di Sindona e i suoi avvocati.

All'Università calabrese di Arcavacata

Studenti senza assegno per un attentato

Dal nostro corrispondente
COSENZA - Accanto alla notizia che ieri e oggi all'Università statale della Calabria si sarebbe svolto un seminario di studio sul tema «Garanzie giuridiche, lotte sociali: il caso Italia» con la partecipazione di studiosi insigni quali i professori Rodotà, Simeoni ed altri, è apparsa sulla prima pagina dell'edizione di domenica del «Giornale di Calabria», un quotidiano notoriamente vicino alle posizioni dell'on. Gaia come Mancini, un'interessante intervista sull'argomento del rettore dell'ateneo, prof. Pietro Bucchi, socialista.

Ad una precisa domanda dell'intervistatore sulla presenza o meno di gruppi eversivi e terroristici all'interno dell'Università della Calabria, il prof. Pietro Bucchi ha risposto categoricamente che «il terrorismo non c'è e non ci può essere. Il terrorismo non può allignare dove vi è vera democrazia e quindi vero rispetto delle idee altrui e assenza d'oppressione». Poche ore dopo la pubblicazione dell'intervista di Bucchi la perentoria, ma incauta affermazione del rettore è stata, purtroppo, clamorosamente smentita dai fatti.

Un grave attentato incendiario è stato infatti compiuto, proprio nel tardo pomeriggio di domenica all'Università sta-

tale di Arcavacata. Gli attentatori hanno preso di mira gli uffici dell'ex Opera universitaria (ora centro residenziale) provocando danni per oltre 15 milioni di lire. Oltre ad alcune macchine da scrivere, calcolatrici ed altre attrezzature è andato distrutto un grosso armadio a muro di legno nel quale erano custoditi un archivio e migliaia di domande di studenti per ottenere l'assegno di studio.

Gli autori dell'attentato, che per penetrare nei locali dell'ex Opera universitaria hanno prima attraversato un cortile esterno e poi forzato una porta, hanno potuto agire indisturbati perché essendo domenica sera l'Università era poco frequentata. Una volta dentro i locali gli attentatori hanno servito, macchine da scrivere, calcolatrici ed altre attrezzature con cura tutti i mobili ed il pavimento di benzina.

A dare l'allarme sono stati i centralinisti di turno ai telefoni dell'Università, i quali hanno notato che, improvvisamente, ai telefoni si erano verificati dei contatti sospetti. Il pronto intervento dei vigili del fuoco ha impedito che l'incendio si propagasse ad altri uffici. Sul posto si sono recate anche numerose «volanti» della squadra mobile e della DIGOS di Cosenza.

Oloferne Carpono

Dal corrispondente

PESCARA - La storia è singolare e tale da meritarla. I protagonisti sono il dottor Nino Morrone, primario ginecologo del Ospedale Vasto, e il marito di aver violato gli obblighi che la legge sulla interruzione volontaria della gravidanza stabilisce per gli obiettori di coscienza e per omissione di atti d'ufficio. Il dottor Giuseppe Flori, prefetto di Vasto e «giudice naturale» nel procedimento contro il ginecologo. Il processo, avviato positivamente il 19 ottobre (riservato) Unione Donne Italiane era stata anche riconosciuta come parte civile, era originata dall'inaspettabile compromesso tenuto dal Morrone un anno fa: egli non si limitò a rifiutare il proprio intervento (era suo diritto) ma impedì addirittura il vi-

Singolari coincidenze a Vasto

Aborto: un convivio val bene un processo

giorni dopo la prima udienza, il prefetto Flori era stato invitato ad una manifestazione letteraria organizzata dal Rotary Club di Vasto. In quella occasione gli venne presentata il ginecologo Morrone, giunto improvvisamente e inaspettatamente. Questa «improvvisa e inaspettata» presenza creò evidentemente una situazione di imbarazzo, non certo per l'imputato quanto per il giudicante. Il prefetto avrebbe forse potuto girare i tacchi ed andar via senza in-

dugio, magari dopo aver espressa qualche legittima protesta. Ma preferì restare per motivi di correttezza verso le autorità e le signore presenti.

Un incontro casuale? Forse, ma non lascia sbalorditi il fatto che presidente del Rotary di Vasto - l'avvocato Emilio Basilio - nel momento in cui spediva al prefetto l'invito a partecipare alla conferenza, si è dimenticato di essere anche avvocato difensore del dottor Morrone? Che stile, che inezia! Una stretta di mano, qualche parola cordiale ed ecco, il processo non può che saltare.

E non si trova un sostituto al prefetto? Si certo, ma quando caso anche lui ha rifiutato: è un vecchio compagno di scuola dell'imputato.

Sandro Marinacci

W. S.
Battaglia grossa, dunque, ma non solo in aula. E' di scena il denaro, molto denaro. La difesa di Guido, al tempo stesso avvocato e finanziere, si premerà di offrire a Donatella Colasanti lire 21 milioni a titolo di risarcimento, nonché lire 24 milioni e 550 mila per Rosaria Lopez, prosista che venne respinta. Però si sa anche che, nello stesso tempo, nuove trattative a base di soldi si fanno in ballò con Donatella, tramite lettera del tenore sopra riferito: e con la famiglia Lopez, arrivando assai più in là della prima somma: ora si parla di 100 milioni, già saliti a 125; e la posta finale (sulla quale i parenti della ragazza uccisa sembrano decisi a trattare) sarebbe di 550 milioni tondi.

Un Appello combattuto sino in fondo, quindi, «non sono materia per un buon articolo, né una bella fotografia». Ha detto Donatella Colasanti, difendendo anche contro ogni scandalo e strumentalizzazione giornalistica, la sua dignità. Anche lei combatterà fino in fondo.

Le donne romane saranno con lei, e non solo a parole. Domani, le studentesse di numerosi licei (Virgilio, Keplero, Caio Lucilio, XXIII, Giulio Romano) non andranno a scuola e, partendo in corteo da piazza Cavour, raggiungeranno il palazzo di giustizia: e lì ci saranno anche le collettive femminili, l'Udi, i movimenti femminili

Maria R. Calderoni